

MARIO CAPASSO

A PROPOSITO DI UNA NUOVA EDIZIONE DI BKT X 14

Abstract

Some observations on a new edition of BKT X 14, that contains a philosophical text.

Keywords

BKT X 14, new edition, philosophical text.

Nel 2012 ho pubblicato, nell'ambito del X volume dei Berliner Klassikertexte, un frammento di papiro di contenuto sicuramente filosofico¹, nel quale mi è parso di cogliere, sul fondamento di connessioni tra di esso ed altri testi, un'impronta decisamente epicurea². La lettura e la decifrazione del frammento (Tav. 1) non si sono rivelate particolarmente difficili; l'ostacolo maggiore è stato comunque rappresentato dal fatto che la parte iniziale delle linee di scrittura dell'unica colonna di testo superstite è caduta; a ciò si aggiunge la caduta della parte finale di alcune linee; le due circostanze rendono non agevole, per dire così, la comprensione del "giro" delle frasi.

È appena apparso, a cura di Christian Vassallo³, una nuova edizione del papiro, basata sull'autopsia dell'originale che, a detta dello studioso, conferma in alcuni punti la mia edizione; in ogni caso Vassallo, pur confermando «the impression of an Epicurean context» ritiene si possa pensare anche «to other interpretations».

Una nuova edizione di un testo, soprattutto di un testo frammentario come il BKT X 14, è la benvenuta, quando essa rappresenta un significativo progresso rispetto a quella precedente, circostanza che giustifica il lavoro di colui che l'ha curata. Questa nuova edizione – mi dispiace dirlo – non rappresenta

¹ BKT X 147 = LDAB 154370 = MP³ 2574.01.

² M. CAPASSO, 14. *Testo Filosofico*, in F. REITER (Hrsg.), *Litaeische Texte der Berliner Papyrussammlung. Zur Wiedereröffnung des Neuen Museums*, Berlin/Boston 2012, pp. 112-122.

³ C. VASSALLO, *A New Philosophical Text on Friendship and Wisdom. Rereading P. Berol. Inv. 10536*, «APF» 62 (2016), pp. 343-349.

nel modo più assoluto un passo avanti; anzi per certi aspetti essa costituisce un regresso.

Siano consentite alcune osservazioni: la trascrizione diplomatica del testo data da Vassallo risulta appesantita da una serie di segni diacritici a mio avviso non necessari, dal momento che certe caratteristiche paleografiche, al più, potevano benissimo essere illustrate nell'apparato paleografico; così Vassallo ci costringe ad imbatterci nell'ambito della trascrizione diplomatica in segni come τ e | che indicano rispettivamente *spatium vacuum* e *spatiolum*; l'apparizione di questi segni è del tutto incoerente e campata in aria. Vassallo col segno τ ha inteso registrare minime distanze tra due lettere contigue: così a l. 4, nelle parole προβεβηκότας ἐν ha segnalato un piccolissimo spazio tra ο e β, ma, per coerenza, avrebbe dovuto segnalare che lo stesso minimo spazio c'è anche tra η e κ e tra ε e ν; e che, a l. 2, in περὶ c'è un minimo spazio tra ρ e ι o che a l. 3 in φίλους c'è uno *spatiolum* prima e dopo ι. A l. 8 lo *spatiolum* che egli scorge tra η e κ in ἦ καὶ, considerato l'apice alla fine del tratto verticale di κ, di fatto non c'è, o meglio non c'è uno spazio maggiore di quello che c'è prima e dopo l'ο della parola δέον nella stessa linea e che lui non registra. A l. 9 in περιέληφεν egli vede uno spazio fra ι e λ, ma non segnala che il medesimo spazio c'è tra ε e ρ. Incomprensibile anche quanto Vassallo scrive a proposito di παιγίζομενον di l. 7, dove viene registrato uno *spatium vacuum* tra ο e μ e nulla viene detto dello spazio che c'è prima e dopo l'ultimo ο, spazio che è uguale a quello che c'è tra ν e ο in συνορῶ di l. 11 e tra ο e ν in χρήσιμον di l. 15, che Vassallo segnala. A l. 17 è registrato un minimo spazio tra η e κ in μὴ κατὰ e si tace sullo spazio di uguale estensione tra η e ν in τῆν della stessa linea.

A l. 18, infine, si registra un piccolo spazio ε e ν in ἐν αὐτοῖς ἐπὶ e non viene segnalata la stessa cosa tra ν e α, tra ο e ι e tra ε e π. In conclusione la scelta ecdotica di Vassallo lo costringe a soluzioni temerarie e fuorvianti: lo scriba antico non ha usato la macchina da scrivere né il computer ed è assolutamente inevitabile che egli delinei il testo separando le singole lettere con uno spazio non sempre millimetricamente uguale. Uno *spatium vacuum* va segnalato quando ha il valore di segno di punteggiatura e, come tale, è volontariamente e coscientemente apposto dallo scriba. Diversamente si incorre in fraintendimenti e si carica una trascrizione di inutili pesi "tecnicistici". Tutti sappiamo che la papirologia è una disciplina altamente tecnica, acuirne senza motivo valido questa sua peculiarità non è certamente una buona scelta.

Anche la descrizione critica e le ricostruzioni proposte da Vassallo lasciano a desiderare.

A ll. 1 s. egli restituisce σ[υγγε]νέσθαι, ma ammesso che la tenuissima traccia d'inchiostro alla fine della linea 1 possa essere riferita ad un σ (cosa che per la verità non mi sembra), del ν all'inizio della l. 2 non c'è traccia. Vassallo dà a questo verbo il significato di «hold converse with a master, consult him»,

per cui a suo avviso il discorso sull'amicizia e sulla saggezza oggetto del frammento sarebbe da rapportare ad una «relazione tra maestro ed allievo»; in questo caso la persona che scrive o che parla avrebbe verosimilmente «un ruolo di rilievo» all'interno di una comunità (filosofica), circostanza che, a detta di Vassallo, confermerebbe ulteriormente la mia tesi sulla natura epicurea del frammento o, in subordine, indurrebbe a ritenere che il testo sia parte di un dialogo filosofico, dove chi parla ricorderebbe «un solenne incontro che ebbe luogo a casa sua tra lui, i suoi amici/seguaci e il loro maestro». Come ricorda Vassallo, l'ipotesi che siamo davanti ad un frammento di dialogo filosofico era comunque ammessa anche da me. Lo studioso, tuttavia, è costretto a rilevare che col verbo συγγίγνομαι la preposizione περὶ di norma regge il genitivo, non l'accusativo come sarebbe nella costruzione da lui proposta; così egli risolve la difficoltà: «This unusual grammatical construction could be resolved if we consider the person who writes or speaks as not the master, but as the go-between of the meeting between pupils and master, of whom he was in turn a pupil as well. For this reason the expression περί με (however not attested in Greek literature) could mean “at my home”». Dunque Vassallo pensa ad un allievo che ha fatto da intermediario tra maestro ed allievo per la realizzazione dell'incontro, incontro che si sarebbe svolto nella sua casa. A me sembra che l'integrazione συγγενέσθαι ponga più problemi di quanti ne risolve.

A ll. 5 s. il progredire nel possesso della ricchezza è definito πανταχόθεν πλήρες, vale a dire qualcosa di assolutamente saldo. Vassallo accetta il valore metaforico dell'interpretazione che ho dato dell'aggettivo πλήρες, anche se, a suo avviso, essa non necessariamente rimanda ad un contesto epicureo, dal momento che «πλήρης ed i suoi composti hanno un significato principalmente fisico». Di questa circostanza, come osserva Vassallo, io ero perfettamente consapevole e, per questo, ricordavo, tra altri significativi esempi, la sfumatura etica che l'aggettivo ha in Epic., RS 40, dove si fa riferimento alla più stretta e salda familiarità che lega il saggio ai suoi cari (πληρεστάτην οικειότητα ἀπολαβόντες).

A l. 7 il papiro ha ..]παιγίζομενον. Io avevo integrato ἐκ]παιγίζομενον e intendevo la frase οὐθαμόθεν [ἐκ]παιγίζομενον «per nulla oggetto di derisione». Εκπαιγίζω, è un hapax: ne proponevo la presenza sulla base di alcuni luoghi della *Retorica* di Filodemo (III col. XII, 12 e 31 Sudhaus), dove ricorre ἐκπαίζω. Dubita della mia proposta il Vassallo, il quale definisce ἐκπαιγίζω «a rather odd hapax» e fa notare che in Filodemo ἐκπαίζω è usato nella forma attiva. Egli presuppone allora che in παιγίζομενον ci sia un errore dello scriba, per cui preferisce restituire [ἐκ]παι {γι}ζόμεον, che traduce «in no way an object of scorn», con una correzione piuttosto, direi, “violenta”; ma, quel che è peggio, egli opera questa correzione violenta a ridosso di una lacuna, ignorando che la correzione di una lezione del papiro *iuxta lacunam* è qualcosa di

aberrante e metodologicamente fragile. D'altra parte la mia proposta non lo convince, anche alla luce del fatto che παίζω nei pochi casi in cui ricorre ha sempre valore attivo: osservo che il participio da lui proposto [ἐκ]παιζόμενον ha valore passivo, come valore passivo ha [ἐκ]παιγιζόμενον da me proposto. Trovo strano che Vassallo da un lato esprima scetticismo sulla presenza dell'*hapax* ἐκπαιγίζω e dall'altro proponga il costrutto «non attestato nella letteratura greca» συγγενέσθαι περί με.

All. 7-11 io proponevo: εἰ δὲ πᾶν | [τ]ὸ δέον ἢ καὶ πλείστον | [το]ύτου περιείληφεν ὁ λόγος | [ἀεὶ] ἂν ἔχοι. Κάγὼ πάνυ ἔ|[λαβον, «infatti, se il ragionamento ha compreso nella sua totalità ciò che è necessario o anche la massima parte di esso potrebbe possederlo per sempre. E anch'io lo capii perfettamente»; al posto di ἔλαβον Vassallo preferisce scrivere ἔ|[μαθον considerando la ripetizione di λαμβάνω inverosimile, dal momento che il perfetto di περιείληφεν è riferito alla comprensione, da parte del λόγος, di ciò che è necessario per attingere alla saggezza, mentre μαθάνω, da riferire a colui che parla o scrive, alluderebbe invece «al compiuto processo di consapevolezza di quell'enorme facoltà personificata dal λόγος». A mio modesto avviso è sfuggito al Vassallo l'enfasi insita nel passo, evidentemente già a partire dalla contrapposizione πανταχόθεν/ οὐθαμόθεν, enfasi che giustifica pienamente la ripetizione di λαμβάνω: chi parla esprime un passaggio da un concetto generale ad uno particolare che lo riguarda personalmente e che comunque è strettamente legato al primo; se il λόγος ha acquisito (περιείληφεν) ciò che è necessario per raggiungere la saggezza, essa durerà per sempre e non potrà essere persa; ora anche lui ha compiuto questo processo, nel senso che anche lui ha acquisito (ἔλαβον) quelle cose necessarie al raggiungimento della saggezza: c'è una perfetta identità fra il λόγος e il saggio epicureo che da quel λόγος si lascia guidare.

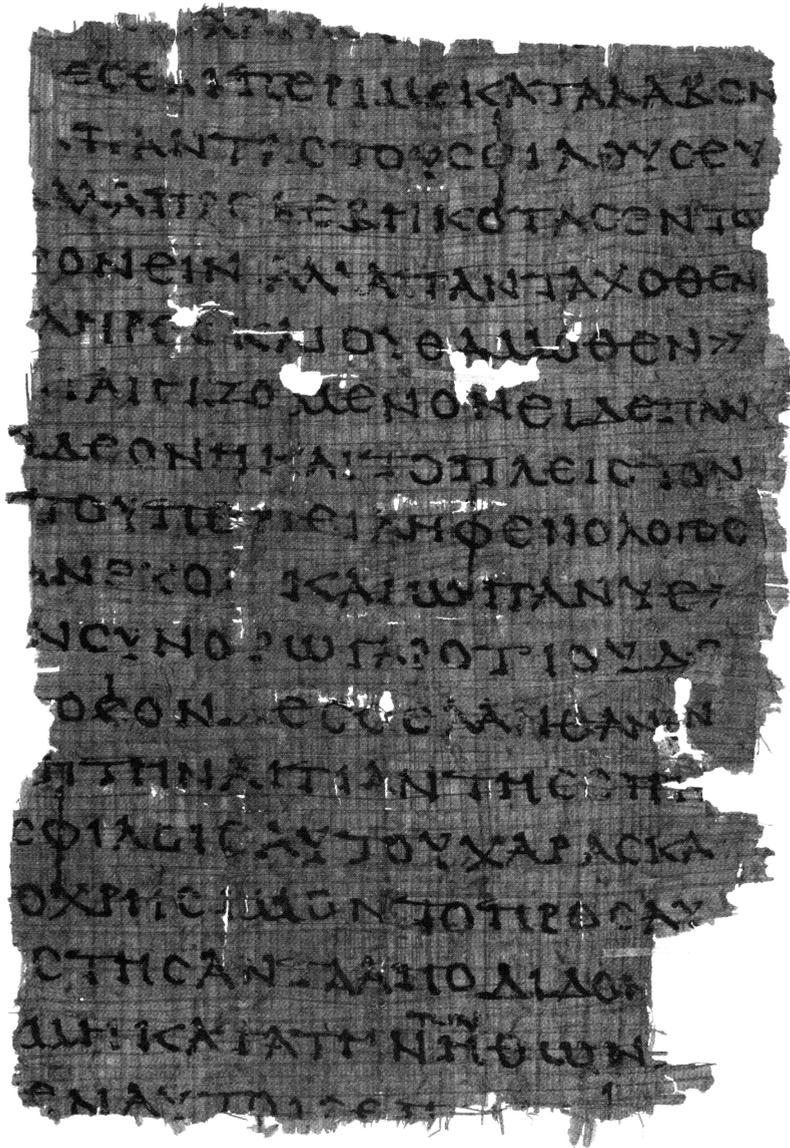
In conclusione Vassallo vede nel testo del papiro l'affermazione di tre diversi livelli di progresso della saggezza: un livello «antropologico», simboleggiato dalla comunità di amici, uniti nel loro desiderio di raggiungere la saggezza; un livello «teoretico», rappresentato dalla ragione, che dà all'uomo la capacità di raggiungere nella sua intelligenza ciò che è necessario alla saggezza; un livello «pratico», costituito dallo «scambio totale tra amici, che rappresenta la conseguenza naturale di un rapporto di amicizia fondata su presupposti filosofici». Secondo Vassallo l'amicizia teorizzata nel nostro testo non sarebbe un rapporto tra i membri di una ristretta cerchia di persone, bensì una «forma aperta di saggezza, da spendere in qualche modo, all'interno dei più ampi confini di una società politica». Con queste considerazioni Vassallo evidentemente, sia pure indirettamente, dissolve la connessione tra il testo e i molti punti di contatto con idee ed affermazioni della scuola epicurea che io avevo individuato ed espresso nella mia edizione. È ben nota infatti la concezione epicurea

dell'amicizia quale preziosa forma di sicurezza, di fiducia e di mutuo soccorso all'interno della cerchia del Giardino⁴. Piuttosto, Vassallo vede un riferimento a Socrate nelle ll. 13-18 del testo, nelle quali, secondo la sua ricostruzione, chi parla o scrive affermerebbe che la gioia per l'amicizia deriverebbe dall'utilità e non da un rapporto pedagogico tra maestro ed allievo fondato sulla φιλονικία, sulla rivalità. Come avevo osservato nella mia edizione, e come riconosce lo stesso Vassallo, il concetto dell'amicizia fondata sull'utile è tipicamente epicureo; il riferimento al rapporto pedagogico tra maestro ed allievo basato sulla rivalità come fonte negata della gioia per l'amicizia, riferimento presupposto da Vassallo nelle ultime due linee del testo (ll. 17-18), è altamente ipotetico, essendo fondato in larghissima misura su una cattiva lettura della traccia residua alla fine della l. 17 e su una fragile integrazione; egli infatti così ricostruisce le due linee: μὴ κατὰ τὴν τῶν ἡθῶν ἀ[γωγῆ]ν ἐν αὐτοῖς ἐπὶ [τῆ]ν φιλο-νικίαν. Osservo che la traccia residua alla fine di l. 17 non può assolutamente essere rapportata ad un A, come dimostrano tutti gli A presenti nel testo; piuttosto, come ho scritto nella mia edizione, potremmo pensare ad un M per cui in maniera dubitativa in apparato proponevo l'integrazione μ[ε]λιχίαν, pensando ad una verosimile contrapposizione tra l'utilità dell'amicizia ed il carattere degli amici: per Epicuro, come è noto, la gioia dell'amicizia è nel suo essere utile, per altri è nell'affabilità degli amici. A mio avviso resta incontestabile il “respiro” epicureo del nostro testo.

In conclusione mi sembra di poter dire che questa nuova edizione non costituisce affatto un progresso rispetto alla mia, essendo imbastita su novità inesistenti, improbabili o, nel migliore dei casi, evanescenti. Sconcertano i numerosi tentativi che Vassallo fa di proporre cose diverse dalle mie, per poi ammettere o comunque riconoscere la validità di quanto da me affermato. Ci aspettiamo prove più valide della sua acribia filologica.

Università del Salento
Centro di Studi Papirologici
mario.capasso@unisalento.it

⁴ Sull'amicizia epicura v. adesso M. ERBÌ, *Lettere dal Keos: l'impegno di Epicuro per i philoi*, in D. DE SANCTIS-E. SPINELLI-M. TULLI-F. VERDE, *Questioni Epicuree*, Sankt Augusti 2015, pp. 75-94; EAD., *Χρεῖα e φίλα: la prassi delle donazioni nel Κῆπος*, in M. TULLI (ed.), *Testo e forme del testo. Ricerche di Filologia filosofica*, Pisa-Roma 2016, pp. 281-315. In generale sull'amicizia nel mondo greco, con particolare riferimento ad Aristotele cf. M.L. BARTELS, *Why do lawgivers purse ΦΙΛΙΑ more the justice? Aristotle EN VIII 1, «MAIA» 69 I (2017)*, pp. 3-22; P. CAMPEGIANI, *Other selves in fiction. Philia, Eleos, and the Ethics of Narrative*, *ibidem*, pp. 23-46; E. IRRERA, *Other selves in action. Similarity and Complementarity between Virtuous Persons in Aristotle's Theory of Friendship*, *ibidem*, pp. 47-67.



Tav. 1. BKT X 147.